

Pietro Garibaldi è uno dei più brillanti giovani studiosi di mercato del lavoro in Italia. Professore di Economia presso l'Università di Torino, è stato consulente per il Ministero delle Finanze nel 2005. Il suo saggio più recente approfondisce il tema dell'Economia delle risorse umane (Il Mulino, 2005) e analizza l'organizzazione del lavoro e la gestione del personale nelle imprese del nostro Paese. Tra gli innumerevoli studi specialistici e le pubblicazioni sono disponibili molti suoi interventi su www.lavoce.info scritti e firmati insieme a Tito Boeri.

Professore ritiene che si possano identificare delle cause di tipo macroeconomico che determinano l'insorgere di rapporti di lavoro irregolare in Italia?

Sì. Gli studi teorici dimostrano che il lavoro irregolare tende ad aumentare quando la produttività aggregata diminuisce. In Italia, e in particolare nel Mezzogiorno, alcune zone hanno una bassissima produttività e sono le stesse aree con la più alta concentrazione di lavoro irregolare. È vero anche il contrario: i lavori irregolari sono quasi sempre quelli a bassa produttività. Perché? Quando la produttività è bassa l'opzione del lavoro irregolare diventa più conveniente e viene dunque esercitata dal datore di lavoro.

Ma nel caso di alte professionalità che hanno un secondo lavoro?

È diverso, si tratta di lavoratori che a tutti gli effetti sono occupati, ma che non dichiarano un elemento marginale del loro lavoro. Per esempio, i professionisti molto specializzati del campo medico o delle libere professioni. Hanno reali protezioni lavorative e un regolare inquadramento, ma non dichiarano tutto il loro imponibile. Da questo punto di vista è più un'evasione di tipo fiscale. Nel caso precedente, sono persone che lavorano esclusivamente in nero.

Qual è esattamente la situazione del Mezzogiorno?

Ci sono stime fatte dall'Istat che identificano un rapporto di 1:1 tra le quote di lavoratori che appartengono al sommerso e i disoccupati. Allegata al DPEF del 2005 c'è una tabella che mostra il sommerso per Provincia. Si vede chiaramente come in gran parte del Meridione c'è un'economia sommersa pari al 30%. Ed è anche l'area dell'Italia dove c'è la maggiore disoccupazione e la più bassa produttività.

C'è chi sostiene che il sommerso sia "fisiologico" all'economia e necessario per lo start up di imprese che non potrebbero mai vedere la luce in determinate aree del Paese, vuoi per la difficile reperibilità di capitali vuoi per l'elevato costo del lavoro. Quale è la sua opinione? Basta risolvere la questione dell'accesso al credito per eliminare il sommerso e dunque il lavoro nero?

A mio giudizio ci sono due tipi di sommerso: quello "di sviluppo" e quello "marginale". Di questo ne abbiamo parlato prima. Il sommerso di sviluppo riguarda, invece, le imprese che nascono irregolari e con il tempo emergono verso una regolarizzazione. È però molto difficile trovare evidenze di questo secondo tipo, anche se qualcosa si intravede, per esempio, nel settore delle costruzioni. Si tratta di una sorta di "selezione" nella nascita d'impresa.

Si consideri che il costo del lavoro nel sommerso è più basso nella misura in cui tutta la parte di regolamentazione non viene remunerata. Questo è evidente. È altresì vero però che nelle aree in cui c'è il sommerso ci sono anche meno capitali perché i capitali vanno dove c'è la produttività e la produttività come ho detto è più bassa dove c'è il sommerso. È un circolo vizioso che si rafforza internamente.

Esiste qualche forma per rompere questo circolo? Se si facilita accesso al capitale è più facile che ci siano meno società sommerse?

La tesi principale è che il sommerso e la disoccupazione abbiano la stessa natura quindi è difficile pensare a politiche di emersione indipendentemente da politiche che tendano a ridurre la disoccupazione. Il tema principale da affrontare è quello della creazione di posti di lavoro, per esempio al Sud. Come fare? Probabilmente bisognerebbe decentralizzare la contrattazione salariale e permettere che le retribuzioni si avvicinino ai livelli di produttività. Questo tipo di azione tenderebbe a ridurre sia la disoccupazione sia il sommerso.

La riduzione del cuneo fiscale a vantaggio delle imprese è una leva che favorisce l'emersione?

In una certa misura sì. Se si rende meno conveniente l'opzione del sommerso è probabile che qualche impresa decida di emergere. In particolare questo potrebbe riguardare le piccolissime imprese.

Ritiene un meccanismo efficace al fine della regolarizzazione del lavoro nero la predisposizione di agevolazioni di tipo fiscale e contributivo per il riallineamento dei lavoratori irregolari?

Il rischio è che sia un'operazione molto costosa per lo Stato. Il credito di imposta è risultato molto utile per il Mezzogiorno in passato, ma non c'è un'evidenza chiara sul fatto che le assunzioni a tempo indeterminato sono state fatte proprio grazie a queste agevolazioni.

Chi aveva già deciso di trasformare il lavoro a tempo determinato in indeterminato ha ricevuto un credito fiscale come un vero regalo. Questo è un problema.

Però invertirebbe la tendenza attuale ad assumere a tempo determinato..

A mio giudizio serve un contratto di inserimento di lungo periodo, a tempo determinato all'inizio, ma le cui protezioni aumentano nel tempo. Da una parte bisogna ampliare le garanzie per il lavoratore dall'altra dare all'impresa la possibilità di mantenere una flessibilità elevata. Di questo ho scritto con Tito Boeri su Lavoce.info (www.lavoce.info).

Oggi si fa ricorso pochissimo ai contratti cosiddetti d'inserimento. Sono forse troppo complessi o difficilmente applicabili? In generale la semplificazione delle tipologie contrattuali agevolerebbe la loro applicazione e dunque la diffusione del lavoro regolare?

I contratti d'inserimento attuali sono incomprensibili. In generale, la presenza di nuove forme contrattuali ha reso il mercato del lavoro più complesso e ha trasformato l'opzione di "andare sul mercato" meno efficiente per le imprese sommerse. Si tenga presente che l'alternativa "sommerso" è sempre disponibile. Soltanto alcuni la esercitano, ma tutti si chiedono se è più o meno conveniente.. Il fatto di inserire i lavoratori con molteplicità di tipologie contrattuali forse ha reso meno appetibile ed efficiente la regolarizzazione.

In quale misura oggi i lavoratori hanno vantaggi a rimanere "in nero"? La maggiore copertura in termini di sussidi di disoccupazione, per esempio in periodi di discontinuità, magari in età adulta, favorirebbe la predisposizione personale al lavoro regolare? In altre parole uno Stato sociale forte potrebbe mettere realmente i lavoratori in condizione di accettare soltanto lavoro regolare?

La decisione di stare nel sommerso in qualche modo è concordata. È sempre di entrambe le parti, non soltanto del datore di lavoro. Uno dei modi per rendere inefficiente l'incentivo del lavoro nero è di

spezzare gli interessi delle parti. Il sussidio di disoccupazione in questo senso potrebbe essere un elemento positivo. Ovviamente deve riguardare chi ha contribuito alla creazione di una posizione previdenziale, non deve essere puro assistenzialismo. Va detto, comunque, che in Italia in questo momento i sussidi sono molto bassi. Aumentarli sarebbe un modo per spezzare i legami che uniscono i lavoratori in nero e gli imprenditori. Abbasserebbe le chance di sfruttare l'opzione "sommerso". Il problema è che costa! Ci sono abusi ed è oneroso per lo Stato. In termini teorici, al di là della fattibilità attuale, il meccanismo sicuramente ridurrebbe il sommerso.

Il Decreto Bersani ha introdotto nel settore delle Costruzioni il tema della solidarietà fiscale e contributiva tra appaltatore e subappaltatore per responsabilizzare le imprese e limitare il ricorso a manodopera irregolare nelle catene di subfornitura. Ritiene questa una via utile per contrastare il lavoro nero? È un modello che si può estendere oltre il mondo dell'edilizia?

Sì, potrebbe favorire un meccanismo di "internalizzare" il controllo nella catena del valore e disincentivare i "free rider" ovvero quelli che una volta ottenuti gli appalti si disinteressano del resto. L'attuazione, però, è difficilissima. Non possiamo trasformare in "poliziotti" i datori di lavoro. Questo compito spetta allo Stato. L'attività di vigilanza deve essere pubblica. Tuttavia se si crea un sistema legato al risparmio delle imprese, il meccanismo potrebbe essere virtuoso. La condizione di base, a ogni modo, deve la trasparenza e che tutta la catena del valore sia informata dei vantaggi e dei meccanismi, altrimenti il semplice controllo preventivo diventa un onere un po' complicato per gli imprenditori.

Dario Banfi